Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 9 (1939-1940)
Heft: 1

Artikel: La funzione critica
Autor: Bornatico, Remo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-10861

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA FUNZIONE CRITICA

Il disorientamento critico al quale assistiamo — in particolar modo in materia d'arte e di letteratura contemporanea — è comprensibile, anche se non giustificabile.

Infatti da che mondo è mondo ci sono gli autori e i critici: due campi con premesse e compiti diversi che generano l'eterna, ardua questione riguardante la produzione artistica, la critica e i critici. Tuttavia un simile scombussolamento (non senza precedenti) è una caratteristica peculiarità del nostro tempo. Ci sono però le relative attenuanti. Difatti come nessuno è profeta nella propria patria, per analogia si può aggiungere che nessuno è giudice irreprensibile del suo tempo. Ripetendo « ai posteri l'ardua sentenza » non si fa della rettorica, ma si cita l'imperativo categorico formulato da quella infallibile maestra della vita che è la storia.

« C'è giustizia finalmente a questo mondo » esclama Renzo manzoniano, ma il poeta, che in tutti i personaggi esprime un po' se stesso e in nessuno pienamente si identifica, sorride ironicamente o persino sarcasticamente dietro le quinte. C'è davvero giustizia a questo mondo?

La terza attenuante concerne la verità e la risposta non è più facile. Secondo l'angolo visuale dal quale lo guardiamo il mondo si presenta sempre diverso. Ognuno vive nel cosmo personale, cioè a dire possiede l'universo: l'ha nel suo spirito. Ne consegue che la verità di Tizio non è quella di Caio; allora ci resta la possibilità di criticare la situazione dalla finestra dalla quale Sempronio osserva il mondo per giungere alla persuasione della relatività delle cose. Ma c'è di più: la verità di oggi non è quella di domani e ciò costituisce la perenne gioiosa novità della vita, ma anche — e specialmente per gli studiosi — la tragicità della medesima. L'uomo è destinato a cercare continuamente, instancabilmente la verità (conquista d'ogni momento della vita) e se alle volte sogna di stringere fra le braccia, in dolce amplesso, la creatura paradisiaca, svegliandosi si accorge che le braccia gli ritornano vuote al seno. Il caro sogno è svanito, rimane la delusione: amara realtà. Tale è il pensiero scettico del nostro secolo; per fortuna esistono tuttavia delle verità inconfutabili e delle realtà incontestabili.

Lo scetticismo ci ha elargito generosamente l'incertezza che sfocia nel diuturno tormento, cagionato dalla nostra labilità di forma e di vita, dalla mancanza di un'asse salvatrice alla quale aggrapparsi nel naufragio, perchè cocciutamente si vogliono negare le verità di cui sopra. Elemento tipico e dominante del nostro secolo di transizione è il dinamismo: sviluppo materiale (contenutistico) che cerca forma aderente (titolo d'esempio: la ritmica). Uno sguardo alla letteratura moderna dimostra che il tormento dello spirito domina come primo valore e prima condanna. Pirandello è forse l'autore più caratteristico del Novecento o, più giustamente, della nostra generazione. Egli getta il buio dentro e fuori, invano cerca la soluzione dei problemi dello spirito. « Diede la vita al problema e il problema alla vita », ha detto equamente qualcuno dei suoi critici. Ciò costituisce tuttora l'elemento fondamentale, la nota dominante della letteratura e delle arti figurative contemporanee.

Da una simile posizione di fronte al mondo nasce spontaneamente la necessità di penetrare psicologicamente l'individuo e la collettività. Tale è lo stato d'animo degli artisti, vale a dire dei lavoratori che edificano. Non dimentichiamo mai che l'opera d'arte — in quanto è tale — ha il suo valore autonomo, anche se noi non vorremmo che fosse unicamente fine a se stessa. Ogni forma e tecnica le è adatta qualora si faccia veramente dell'arte, qualora la materia che circola nelle pagine o nel quadro o nelle note si faccia sentimento animatore della spiritualità dell'artista, diventando trasparente ed individuale nella chiarezza della visione fantastica. Centro e perno dell'opera è sempre l'autore nel tempo e nello spazio.

La divagazione era necessaria per riconoscere i capisaldi dell'arte e anche perchè sulla scettica piattaforma suddetta basa la critica moderna. Si divide in tre categorie che, in ultima analisi, si riducono a due. C'è una corrente critica negativa, alla quale appartengono i denigratori e annientatori miranti all'annichilimento della produzione artistica odierna (nel largo senso della parola). In fondo sono degli autentici maldicenti di professione, altoparlanti della malafede, della aridità e dell'intellettualismo. Novelli Bettinelli e magari, per di più, in miniatura. Certe volte esaltano i cadaveri esanimi (feticcio del vecchio ed elegiaco romanticume; il buon senso — scusino la frase un tantino banale — dice: meglio un asino vivo che un dottore morto) e nemmeno si accorgono della palpitante attualità dei contemporanei. Spesso affettano d'ignorare le opere, creando sempre un'atmosfera ostile alla esplicazione ed alla diffusione, invece di accogliere onestamente e benevolmente le produzioni artistiche, rappresentanti la più ricca e duratura affermazione umana.

Affrettiamoci però a dire che simile « noncritica » non mancò mai

nel corso dei secoli, ma la mancanza del suffragio degli uomini la sconfisse man mano perentoriamente. È forse il caso di ribadire per l'ennesima volta il pensiero che critica non è sinonimo di ostacolare e di deprimere. Il vero critico non sostituisce la discussione e la polemica alla ostilità e alla inimicizia. Il resoconto tra autori e critici non deve ridursi a una perenne diatriba.

Un' altra categoria, per amore di novità e di modernità, vede tutto roseo, trionfante e glorioso.

Il nostro assillo alla verità e alla giustizia auspica l'immediata indilazionabile inequivocabile eliminazione, anzi abolizione di tale pseudocritica. Problema la cui soluzione è irta di difficoltà teoriche e pratiche. I critici sono gli esaminatori, professionisti rigorosi o giornalisti che si occupano anche d'altre cose meno poetiche; sono gli spettatori che giudicano applaudendo o fischiando, sono i clienti che pongono in certi autori la loro fiducia (come l'ammalato in un medico) e li preferiscono agli altri. Per gli autori vale la norma mussoliniana: « Critica fatta senza secondi fini è da accogliersi dagli uomini responsabili non con acrimonia, ma con soddisfazione ».

La critica non esiste con uno scopo a se stessa: il principio normativo è implicito nell'arte. Occorre valutare l'opera concreta, esteticamente e storicamente; non elevare l'elemento esclusivo per eccessivo amore verso le proprie idee. Eppure questa tendenza — guai se fosse tendenziosità — pesa sui critici come una maledizione biblica. Il critico deve guardare serenamente il panorama, tuffare e approfondire la sonda nei veri orientamenti sottostanti alle prime impressioni. Al sondaggio, atto a scoprire se il suolo è ricco e prezioso o desolatamente uniforme e monotono, deve seguire il vagliamento, cioè occorre selezionare, separare le scorie dal metallo, scindere fiore da fiore.

Bisogna essere spietati ed amorosi indagatori — non partigiani — « sinceramente angosciati per i destini del mondo nel suo oggettivo valore divino » e non lasciarsi ingannare dalla fenomenologia esteriore o da eccessiva soggettività. Il male e il brutto alle volte si camuffano sotto magiche e care forme per non manifestarsi realmente. Molto significativa è la figurazione del diavolo che ghigna sotto l'altare.

È da augurarsi che la critica scopri e riveli al pubblico gli artisti. Il pubblico in un primo tempo, alle volte, si lascia attrarre dalle morbose deformità, ma alla fine è sempre il giudice naturale che fa giustizia senza interrogare nessuna estetica. La critica esige più di alcune notizie di giornale dedicate quotidianamente alle arti, ma nemmeno si potrà abolire la critica giornalistica. Dissero i proseliti della teoria proibizionistica (sostenuta con argomenti alquanto

semplicisti) di fare puramente la cronaca. Sulla pubblicazione di un libro o sulla mostra di un quadro sarà molto difficile fare la cronaca e particolarmente nello stile telegrafico dei futuristi. Ci fu chi propose di « dormirci su », cioè a dire: permettere al critico di giudicare con tranquillità d'animo e spazio di tempo. Argomenti di carattere pratico (si parla sempre di critica giornalistica, che prepara le definitive opere critiche) si oppongono. Difatti nei proverbi e nelle sentenze degli antenati generalmente è concentrato (il saper concentrare nel vuoto è invenzione recente, forse in relazione con la disoccupazione intellettuale e la « studiomania » moderna anche quando manca il « granum salis » — ma c'è la pecunia —) nei proverbi è concentrato, dicevamo, il sale della sapienza; e uno di questi — se non erro — dice che a questo mondo non conta arrivare presto o tardi, ma si tratta di giungere a tempo.

Cerchiamo d'intenderci concludendo. Profonde sono le divergenze critiche, talchè nasce il desiderio di precisare i principî fondamentali della critica, di determinarne le sue funzioni e i suoi scopi, di demarcarne i limiti. La critica deve essere collaborazione fra autori e resocontisti. Se difficile è l'arte, è pure difficile la vera critica, che alle volte è un pegaggio alla celebrità e alla gloria degli autori. Per critica gli uomini di buona volontà intendono illuminazione, istradamento: allora il lavoro del critico è giustificato e pregevole. Allora ha torto il genio che trova la critica inutile e dannosa, anche se benevole, come sbaglia — consapevole o no — l'autore fallito, che incolpa e sferza i poveri galantuomini che esercitano la professione di critici non essendo dei mestieranti. Sta di fatto che è molto difficile demarcare i confini e con un taglio netto differenziare la equa dalla pseudocritica, come è impossibile — anche in sede estetica — accontentare tutti. Conviene tuttavia ristudiare le posizioni e giustificare le argomentazioni, perchè è dimostrabile che l'ingiusta critica può fare più male del disinteresse e dell'oblio.

Molti sicofanti senza titoli e senza preparazione s'impancano a critici, dimenticando che non si può essere giudici senza avere studiato i codici. Pretendiamo perciò che ognuno abbia le carte in regola e presenti senza richiesta queste sue credenziali; con altre parole, uscendo di metafora, che abbia la necessaria competenza. Gli autori sono sempre identificati, il critico non sia un anonimo. Così il lettor confronterà le personalità e si forgerà da solo la propria opinione, il suo equo ed esatto giudizio. E le opere — son quelle che contano — vibreranno nell'anima dei popoli. Allora i critici — esseri necessari, ma non infallibili — eserciteranno una funzione utile ed eccitatrice, feconda di ammaestramenti.

Roma, maggio 1938. **Remo Bornatico**